

# IRENE KUNG

By Sara Namias

“I love darkness that allows me to illuminate what I want,” says Irene Kung, Swiss painter and photographer. Light is the dominant element in her masterpieces which illuminate monuments across the world, succeeding in communicating to us that thrill we have always had seeing a monument at night. When we visit cities during the day and see the cathedrals, skyscrapers and statues, we can appreciate their architecture and their importance in history, we look up at their majesty, visit them inside and search out small details to point out. But when we see the same monuments at night, surrounded by darkness but fully lit up with their warm, yellow-tinted lights, as if isolated from the rest of the world, we stand there, riveted, looking up at them. Motionless, with our mouths open and eyes heavenward in front of the Milan cathedral, under the Eiffel Tower; in front of the picture window of a hotel or apartment with arms folded in front of us or leaning on the glass, looking out at the Empire State Building in New York or the Tower Bridges of London. Or perhaps seated on the edge of the Cibeles fountain in Madrid. And we dream, the mind flying off into its own private thoughts, somewhere between romantic musings and questions we only ask ourselves. Recalling her recent show at the Spazio Forma in Milan, entitled “Beyond Reality”, this phrase encapsulates her intention of giving the public “what it doesn’t have, i.e., abstraction and dreams”, leading observers to see the pure essence of the subject photographed completely removed from the reality surrounding it during the day. In painting, dreams are something we find in Chagall, Mirò, Dalí and Magritte, as well as Paul Klee, Damien Hirst and many others. Irene Kung has almost fused painting and photography as a technique and message. She started as a painter, but discovered that “you can paint with photography” and immediately found the key to this art, which is that of writing with light. In addition to removing these colossal monuments from their concrete, material nature, she is also able to express the silence and separate off the thousands of sounds that bombard the monument by muffling the ears of the viewer with silence, a bit the same way the night does. And Irene Kung does all this with subjects such as animals, trees, mountains and the sea ... where, however, the light working its magic is the moon.

## INTERVIEW

Z: When did you discover photography?

I.K.: I began as an adolescent and I always had fun taking pictures of things that interested me to bring home. A number of years ago, it was Valentina Bonomo in Rome who suggested I use photography as my main technique.

Z: Why nature, animals and architecture, but not human beings?

I.K.: I love animals and am fascinated by architecture as an extraordinary and indicative expression of human beings. In the future, there will probably also be humans among my subjects. For the moment, I’ve only done some portraits of friends.

Z: How does a shot evolve and how much time does it take, from the choice of location and monument to final printing?

I.K.: Each photo is a thing unto itself. Sometimes it is improvised, sometimes planned. In planning, the most important thing is intuiting and often waiting for the best light very patiently!

Z: How much do you work in post-production?

I.K.: Post-production time cannot be calculated or foreseen. Each work evolves and while I work, I have no idea of how much time it will take. I don’t think about it. It’s not important.

Z: What is it you would like to show the public?

I.K.: Dreams, daydreaming, but also seeing the essence of things. Two concepts apparently opposite, but for me tremendously connected. Stopping to see, feel and dream. The void is important as an option for giving dimension to time. As Hölderlin says: “Where danger grows, what will save you also grows.” I would add, where ugly reality grows, the dream that will save you also grows.

Z: What projects and dreams do you have for the future?

I.K.: To protect my passion in making photographs. Avoid errors that could ruin my pleasure in doing so. Maintain the ability to follow my intuition in work-related choices. Losing this passion would mean having to give up this route.

Z: What connection is there between painting and your works?

I.K.: Painting is the basis of my work. I dedicated myself to painting for many years and then I added photographic technique. For me, the camera is a means, the same way a brush or paper is. It can all be used to create an image.











“Amo l’oscurità che mi permette di illuminare quello che mi piace” dice Irene Kung, pittrice e fotografa svizzera. La luce è l’elemento dominante nei suoi capolavori che illuminano i monumenti nel mondo, riuscendo a regalare quell’emozione che abbiamo sempre vedendo un monumento di notte. Quando visitiamo le città di giorno e osserviamo le cattedrali, i grattacieli, le statue ne apprezziamo l’architettura, ne ripassiamo la storia, apriamo lo sguardo verso la loro maestosità, ne visitiamo gli interni, cerchiamo piccoli particolari da indicare con il dito. Quando vediamo gli stessi monumenti di notte, tutti illuminati con quelle luci gialle calde e avvolti dal buio, come isolati dal resto del mondo, stiamo lì impalati a guardare. In piedi con la bocca semi aperta e il naso per aria davanti al Duomo di Milano o sotto la Torre Eiffel; alla finestra, attraverso una grande vetrata di una camera d’albergo o di un appartamento, con le braccia conserte o appoggiate sul vetro a guardare dall’alto l’Empire State Building di New York o la Tower Bridge di Londra; o ancora seduti sul bordo della fontana di Cibele a Madrid: e sognamo, la mente vola nella sua intimità, un po’ tra pensieri romantici e domande tra sè e sè.

Ricordando la sua recente mostra allo Spazio Forma di Milano, che si intolava appunto “Oltre il reale”, quest’espressione traduce benissimo l’intenzione di voler dare al suo pubblico “quello che non ha, cioè l’astrazione e il sogno”, portandolo a vedere la pura essenza del soggetto fotografato che è stato completamente estraniato dalla realtà che lo circonda quotidianamente. Nella pittura il sogno è un’espressione che troviamo in Chagall, Mirò, Dalì, Magritte ma anche in Paul Klee, Damien Hirst e moltissimi altri. Irene Kung ha quasi unito pittura e fotografia come tecnica e come messaggio. È nata pittrice ma ha scoperto che “si può dipingere con la fotografia” e ha trovato subito la chiave di questa arte che è proprio quella di scrivere con la luce.

Oltre a separare questi colossi dalla loro concretezza e materialità, riesce anche ad esprimere il silenzio, a separare anche i mille rumori che bombardano il monumento ovattando le orecchie dello spettatore di silenzio, un po’ come vuole fare la notte. E tutto questo Irene Kung lo fa con soggetti come gli animali, gli alberi, le montagne, il mare... dove però la luce che fa la magia è quella della luna.

All images © Irene Kung - irenekung.com

Irene Kung is represented by Forma, Milan - formafoto.it  
Valentina Bonomo, Rome - galleriabonomo.com  
and Michael Goedhuis, New York/London/Beijing -  
Goedhuiscontemporary.com

Photo titles in order of publication:

Egypt, Saqqara, 2010

100x148cm, D-print on Cotton paper

Paris, Eiffel Tower, 2010

100x70cm, D-print on Cotton paper

Madrid, Cibele, 2010

100x100cm, D-print on Cotton paper

Milan, Torre Velasca, 2010

100x100cm, D-print on Cotton paper

New York, Brooklyn Bridge, 2009

100x100cm, D-print on Cotton paper

New York, Empire State Building, 2007

100x70cm, D-print on Cotton paper

Prices: range from the small format - €1000, up to €10,000

#### INTERVIEW

Z: Quando hai scoperto la fotografia?

I.K.: Ho cominciato da adolescente e mi sono sempre divertita a fotografare e portare a casa ciò che mi interessa. Alcuni anni fa è stata Valentina Bonomo a Roma a suggerirmi di usare la fotografia come tecnica principale.

Z.: Perché natura, animali e architettura, ma mai essere umani?

I.K.: Amo gli animali e sono affascinata dall’architettura come espressione straordinaria e indicativa dell’essere umano. Probabilmente in futuro ci saranno anche esseri umani tra i miei soggetti. Per ora ho solo fatto alcuni ritratti ad amici.

Z.: Come evolve e in quanto tempo la realizzazione di uno scatto, dalla decisione del luogo, monumento alla stampa?

I.K.: Ogni scatto si svolge in modo autonomo, a volte è improvvisato, a volte progettato. Nel progettare il fattore più importante è indovinare, e spesso aspettare la luce migliore con molta pazienza!

Z.: Quanto lavori in postproduzione?

I.K.: La postproduzione non ha dei tempi calcolabili o prevedibili. Ogni lavoro evolve e mentre ci lavoro non ho idea di quanto tempo ci vuole. Non ci penso. Non è importante.

Z.: Cosa vuoi mostrare al pubblico?

I.K.: Il sogno, sognare ad occhi aperti, ma anche guardare l’essenza delle cose. Due concetti apparentemente opposti ma per me strettamente legati. Fermarsi per vedere, sentire e sognare. È importante il vuoto come possibilità di dare una dimensione al tempo. Dice Hölderlin: «Là dove cresce il pericolo, cresce anche ciò che ti salva». Aggiungo: là dove cresce la realtà brutta, cresce anche il sogno che ti salva.

Z.: Che progetti e sogni hai per il tuo futuro?

I.K.: Proteggere la mia passione nel fare le immagini. Evitare errori che potrebbero guastare il mio piacere nel farlo. Mantenere la capacità di seguire il mio intuito nelle scelte che riguardano il lavoro. Perdere la passione vorrebbe dire dover abbandonare questa strada.

Z.: Che legame c’è con la pittura nei tuoi lavori?

I.K.: La pittura è alla base del mio lavoro. Mi sono dedicata alla pittura per tanti anni e poi ho aggiunto la tecnica fotografica. Per me la macchina fotografica è un mezzo, così come lo è il pennello o la carta. Tutto può essere usato per creare una immagine.

